

La realtà all'improvviso

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marta Virdis

LA REALTÀ ALL'IMPROVISO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Marta Viridis
Tutti i diritti riservati

A T.R.M.B.V.F.

*You may say I'm a dreamer
but I'm not the only one...*
John Lennon

Intro

15/01/1990

Mi sono chiesta tante volte come sarebbe stata la mia vita se fosse andata in maniera diversa da quella che poi ho trascorso. E penso che molti si siano posti un interrogativo del genere.

Il punto di partenza e di arrivo di questo quesito ritengo che sia soltanto uno: il grande mistero chiamato destino.

Taluni sono convinti che quanto è successo e succederà nelle loro esistenze sia scritto da qualche parte. Mentre altri sono scettici riguardo a ciò.

Personalmente ho sempre rifiutato l'idea secondo cui la storia di ciascuno sia già delineata e che quindi non rimanga altro daffare che viverla. Perché è meglio credere che ognuno sia il principale responsabile di quel che è o sarà. Altrimenti sarebbe inutile anche sognare.

Io sono una sostenitrice di quanti reputano che il fantomatico destino dipenda da noi stessi e dunque sia il risultato di come agiamo e cosa vogliamo. E sono favorevole alla tesi secondo cui tutto è suscettibile di cambiamenti. Sempre.

Di certo le mie sono solo opinioni. È difficile, anzi difficilissimo, affermare con certezza che la sorte esi-

sta o meno. A mio avviso, però, è più affascinante pensare che il fato non sia capace di tracciare l'andamento del futuro.

È troppo bello fantasticare. Perché i desideri hanno la capacità di condurci dove vogliamo, in qualsiasi momento, e di rendere possibile anche l'impossibile.

A me capita spesso di immaginare che un domani condurrò una vita migliore di quella odierna o sarò protagonista di una nuova realtà. Forse si tratta di mere illusioni. Ma chi dice che non siano verità? Dopotutto è grazie a loro se giorno dopo giorno riesco a sentirmi artefice del mio avvenire.

Può darsi che prima o poi prenderò un treno o un aereo che mi porteranno in un luogo differente da quello attuale, dove potrò conquistare abbondanti porzioni di felicità. Chi lo sa!

Comunque spero proprio che accada.

Teresa

Da qualche notte Emma non riusciva a dormire. Rimaneva davanti alla tv, senza sapere cosa guardare. Cambiava un canale dopo l'altro, in cerca di un programma o un film che catturassero la sua attenzione. Talvolta pensava che fosse meglio riposare. Poi si ricordava che il giorno seguente non aveva nessun impegno importante. Quindi, tanto valeva ingannare la noia con l'aiuto del telecomando.

Da parecchio tempo ormai la sveglia della ragazza non suonava più alla solita ora della mattina, giacché non aveva un lavoro, né traguardi da raggiungere ed era in una complicata e strana parentesi della vita. Un dolce far niente che non le piaceva, perché stentava ad accettare che i giorni trascorressero quasi tutti inesorabilmente uguali. Sebbene fosse convinta del fatto che quel periodo prima o poi sarebbe passato.

Anche perché, negli ultimi anni Emma aveva fatto una marea di cose: prima si era laureata, poi aveva trovato e perso svariate occupazioni. Perciò riteneva impossibile che lei fosse destinata a rimanere intrappolata ancora per molto in una dimensione piatta e banale come quella in cui si trovava allora. D'altronde non si era mai accontentata di vivere in maniera semplice e tanto meno si era lasciata attraversare dagli

eventi, ma sovente li aveva causati o addirittura rincorsi con ostinazione.

Fin da piccola aveva cominciato a costruire le fondamenta della propria esistenza e aveva messo mattoni su mattone, sino al momento in cui aveva smesso di costruire. Dall'oggi al domani, senza volerlo. Forse perché progettare il futuro era un'impresa assai ardua da portare a termine, e in particolar modo per lei, che era una giovane alla continua ricerca di emozioni, di conferme, di speranze. Aveva ambizioni a non finire e purtroppo o per fortuna era un'inguaribile idealista.

Da sempre sognava di fare la regista. E per raggiungere tale obiettivo aveva studiato e si era specializzata. Alla resa dei conti, però, si era rivelato tutto vano. Magari perché voleva fare un mestiere da uomini e per giunta era nata in una città sbagliata, distante dal mondo della tv e del cinema. Oppure perché la sorte non prevedeva la realizzazione delle sue aspirazioni. Ma poiché Emma riteneva che il destino non esistesse, continuava a lottare per ciò in cui credeva. E si adattava a quel periodo di riflessione e di noia, sopportando con pazienza i pareri di coloro che la invitavano a mollare la spugna e a cambiare l'impervio cammino intrapreso da anni.

Viveva alla giornata, godendo di sporadiche gioie e ingoiando i piccoli rospi che facevano parte della quotidianità. E intanto accanto a lei aveva i genitori – divorziati ma entrambi presenti –, la sorella, la nonna Teresa, la zia e il fidanzato. Dopotutto, non era mica sfortunata! Era una persona sommersa d'amore, di attenzioni, alla quale sembrava non mancare granché e il cui motto continuava a essere sempre il medesimo: «Mai accontentarsi!»

Di certo Emma avrebbe preferito condurre un'esistenza normale, senza troppe pretese. Come tante volte le consigliava sua madre: «Oggi giorno non c'è tempo per sognare e per illudersi di ottenere quel che si vuole.» O suo padre: «Tesoro mio, bisogna essere realisti, specialmente se si è figli di comuni mortali. Sai bene che per te avrei voluto il meglio, l'impossibile. Purtroppo, però, non è facile. Anche perché io sono un impiegato qualsiasi, senza parenti o amici importanti. E quindi non ti posso aiutare.»

Ma lei non ce la faceva a dare peso a quelle parole e tanto meno riusciva ad aspirare alle cose che bramavano i più: matrimonio, bimbi, posto fisso. A una stabilità mediocre e tranquilla prediligeva di gran lunga l'instabilità irrequieta, dato che rappresentava la condizione più affine all'indole di una comune mortale avvezza a vivere al di sopra delle righe. L'esatto contrario della modesta e poco pretenziosa amica Sofia, che un giorno, neppure troppo lontano, avrebbe potuto realizzare i propri sogni: sposarsi e avere un altro figlio. Beata!

Emma era diversa. Anche se apparteneva a un'epoca avvolta dalle incertezze, popolata da milioni di giovani allo sbando, sopravvivenuti nel presente con il terrore del futuro nelle tasche. Individui che studiavano, si formavano, facevano un sacrificio dopo l'altro e una volta che si affacciavano al mondo dei grandi scoprivano la crudele realtà, lasciata loro in eredità dalle precedenti generazioni.

Alcuni erano figli dei figli dei fiori, dei sessantottini sempre in piazza per manifestare le idee e sovvertire il sistema della scuola e delle istituzioni. Fortunati a cui era dato il privilegio di credere negli ideali e di raggiungere i sospirati obiettivi.

Per le generazioni successive, invece, era tutto cambiato. E lei lo sapeva bene, poiché, quando si guardava intorno notava che la maggior parte dei cinquantenni e dei sessantenni degli anni 2000, a venticinque, trent'anni avevano già un lavoro stabile, una famiglia e un tetto sopra la testa. Mentre i suoi coetanei faticavano a trovare un impiego a tempo determinato o un contratto che a mala pena permettesse loro di togliersi qualche sfizio. E i più erano destinati a campare da bamboccioni con mamma e papà, visto che comprare casa o pagare l'affitto erano traguardi per pochi eletti.

Erano passati poco più di quarant'anni dal 1968, eppure sembrava che ne fossero trascorsi molti di più. Il mondo, l'Europa e l'Italia erano diversi. Di conseguenza era cambiata la gioventù. E quella consapevolezza non era bella neppure per Emma, che non era ancora auto-sufficiente. Ma un giorno lo sarebbe diventata. Ne era sicura.

Prima o poi anche lei avrebbe acquistato un appartamento in cui andare ad abitare con un compagno o un marito e magari anche un figlio. Certo, chissà quanto avrebbe dovuto aspettare! Temeva che ci sarebbero voluti almeno altri quattro, cinque anni o forse di più. Nel frattempo avrebbe continuato a sognare, a sperare, a chiedersi cosa avrebbe fatto da grande e a lottare perché tutto andasse secondo i piani.